

LO STADIO COME METAFORA DELLA CITTA'

TUTTI I NUMERI DI TOR DI VALLE, TUTTA LA STORIA, GLI ERRORI, I DOGMATISMI E LE SCEMPIAGGINI

E ora che sono state tagliate le tre torri di Daniel Libeskind, come per magia Tor di Valle non è più a rischio idrogeologico. Anche il vincolo della Soprintendenza è caduto! Da oggi, grazie al M5S, bastano poche opere di contenimento fluviale per costruire uno stadio in luogo di un altro precedente che per 50 anni ha visto svolgere corse di cavalli, mica battaglie navali. Peccato solo che senza le torri e le tanto vituperate cubature, niente ponte e niente fermata della metro a Tor di Valle: anche a questo servivano le torri.

Hai voglia a potenziare il traffico ferroviario locale con la folla che si muove verso lo stadio in una città senza infrastrutture moderne, come giustamente si preoccupano tuttora Italia Nostra e Legambiente. Non basta: Massimiliano Tonelli di romafaschifo.com sottolinea come Grillo e Raggi con questa giravolta si mettono in linea con la peggiore tradizione italo-romana: "l'amministrazione grillina porta lo scalpo del taglio delle torri (tra l'altro era la parte più avvincente del progetto: il resto sono palazzotti di uffici stile Euroma2 e un villaggio commerciale modello outlet di Valmontone, ma quello va bene...) visto che il suo elettorato vive solo di simboli e di semplificazioni; il costruttore infine esulta perché può realizzare un quartiere di uffici e commerci in deroga al Pia-

no Regolatore praticamente a gratis o comunque con molte meno spese in termini di oneri laddove invece prima era stato spremuto come un limone dalla Giunta precedente", in particolare dall'ex assessore Caudo.

In epoca di populismi effervescenti che talvolta coabitano all'interno dello stesso individuo, come nel caso del grillino romanista, è chiaro che fra i bersagli del populismo non ci sono solo le banche, le multinazionali, i giornalisti, gli immigrati e gli ebrei, ma anche l'architettura moderna. Il primo atto politico dei nazisti berlinesi fu chiudere la Bauhaus diretta da quel pericoloso sovversivo cattolico di Ludwig Mies van der Rohe; dalla fine degli anni '60 Pasolini e Celentano hanno demonizzato il cemento in musica e poesia, proprio il materiale che gli ingegneri italiani (Pier Luigi Nervi, Riccardo Morandi, Silvano Zorzi) sapevano maneggiare meglio, per fare infrastrutture come opere d'arte, dai viadotti dell'Autostrada del sole agli stadi; Beppe Grillo sin dai tempi in Rai fa spettacoli sugli errori degli architetti sulla falsariga di Tom Wolfe; Donald Trump ha più di una causa in corso per aver assoldato architetti per poi stravolgerne i progetti col suo gusto iper-kitsch (ma tenendo le strutture portanti) e poi non pagarli neanche se si chiamano Peter Eisenman; i ragli antioderni e quotidiani di Vittorio Sgarbi riempiono la tv italiana traducendo acusticamente i dotti articoli di Tomaso Montanari e Salvatore Settis che aborriscono le periferie vivendo lor signori dentro le mura di vetuste città toscane. No Tav, No Expo, No Olimpiadi, No Torri alte: se non ci fosse l'architettura moderna, i populistici dovrebbero proprio inventarla.

Manuel Orazi

Potrebbe anche non farsi nulla

Dopo l'accordo del 24 febbraio tra Associazione Sportiva Roma e Comune di Roma sullo Stadio a Tor di Valle - accordo che prevede l'eliminazione dei grattacieli originariamente previsti e anche l'eliminazione di gran parte delle opere di pubblica utilità (metro, stazione, svincolo autostradale) - restano da risolvere diversi problemi burocratici. Primo di tutti il vincolo posto dalla Soprintendenza su una parte del vecchio ippodromo di Tor di Valle. Se questo ostacolo venisse superato, bisogna comunque che il Consiglio comunale voti poi in aula una delibera ad hoc. Delibera, in variante, che potrebbe essere oggetto di ricorsi presso la giustizia amministrativa. Domani si sarebbe dovuta riunire la conferenza dei servizi, com'era previsto da mesi. Ma ieri è stata richiesto (dai costruttori proponenti il progetto) il rinvio di un mese proprio perché il procedimento burocratico si sta complicando. Abbastanza da far pensare alcuni che, alla fine, lo stadio potrebbe anche non farsi affatto.

Scarsi collegamenti e opere pubbliche

L'assessore della Regione Lazio alle Politiche del Territorio, Michele Civita, dopo le modifiche apportate al progetto, ha ricordato che "mentre è stato detto chiaramente che le attuali cubature saranno ridotte, non si conoscono le opere e le infrastrutture per garantire la

mobilità, il miglioramento dell'ambiente e della qualità urbana. Su tutto ciò la Regione, eserciterà il ruolo e la funzione di sua competenza". E questo potrebbe anche complicare, molto, l'iter dell'intera faccenda. Ieri la società che vorrebbe costruire le strutture a Tor di Valle, dopo aver richiesto un rinvio della conferenza dei servizi, ha spiegato con un memoriale alla Regione che "L'intendimento dell'amministrazione capitolina è quello di procedere alla individuazione di opere pubbliche di interesse generale". Tradotto significa che ricomincia la navetta, il ping pong tra uffici e amministrazione comunale. Potrebbe volerci parecchio tempo. Anche un tempo infinito.

Il progetto, prima e dopo

Nella prima versione erano previsti: uno stadio con capienza espandibile fino a 60.000, 3 grattacieli per uffici, 15 edifici per negozi e alberghi e aree adibite a parcheggi per un costo totale di 1,7 miliardi. 141,5 ettari, pari al 78 per cento del totale, corrispondevano all'area pubblica, con 90 ettari di verde. 21 ettari, il 12 per cento, allo stadio. 12,5 ettari, il 7 per cento, al Business Park dei 3 grattacieli per uffici. Cinque ettari, pari al 3 per cento, per il cosiddetto "convivium". In più avrebbero dovuto essere realizzate varie infrastrutture di collegamento: un nuovo braccio della linea B della metropolitana dalla stazione Magliana fino

a Tor di Valle, in modo da permettere ad almeno metà degli spettatori di arrivare via ferro; un ponte sul Tevere con uno svincolo per collegare lo stadio all'autostrada Roma-Fiumicino. Con il ridimensionamento, l'investimento cala da 1,7 a un miliardo, e le cubature si dimezzano a 500.000 mc. I tre grattacieli scompaiono, e verrebbero sostituiti da 18 edifici di 7 piani, con la riduzione del 60 per cento del Business Park. Non si sa quale sarà la riduzione dello spazio verde. La capienza passa a 52-55.000 posti. Il valore delle opere pubbliche cala drasticamente da 440 milioni a circa 330.

Gli altri casi in Italia

Juventus e Udinese hanno ricostruito, e possiedono, il loro stadio (l'Udinese in concessione per 99 anni). Ma si tratta di progetti molti diversi (anche per dimensioni) da quello romano. In primo luogo la proprietà (o concessione), a Torino e Udine, è della squadra. A Roma non sarebbe così (lo stadio apparterebbe alla società che controlla a sua volta la AS Roma). Lo Juventus Stadium di Torino, inaugurato nel 2011, costato 155 milioni di euro, ha 41.507 posti, un complesso di 35,5 ettari, 15 ettari di aree dedicate ai servizi, 3,4 di aree commerciali e 3 di aree verdi e piazze. Lo stadio Friuli di Udine, rifatto nel 2016 e costato 35 milioni, ha 25.144 posti e ha una superficie di 25 ettari.